

ANTIMO DI GERONIMO *

Le scuole come caserme

La scuola di Renzi sarà verticale. Ognuno avrà un superiore gerarchico dal quale dipenderà. E tutto sarà controllato dalla politica attraverso il balletto degli incarichi triennali. Alla cancellazione del diritto alla sede di titolarità per i docenti, con attribuzione di un nuovo incarico ogni tre anni a discrezione del preside, farà da contraltare la durata triennale degli incarichi anche per i dirigenti scolastici, la cui sorte dipenderà dalle decisioni del direttore generale. Che a sua volta sarà nominato dal vertice politico di cui sarà espressione. Per far passare questa cosa, più o meno inosservata, l'esecutivo ha inserito nel disegno di legge delega sulla scuola anche le immissioni in ruolo. In tal modo, le legittime proteste degli insegnanti e di coloro che ancora credono che la democrazia sia cosa buona e giusta, con ogni probabilità, saranno stoppate con il ricatto del blocco delle assunzioni. Perché se si blocca l'introduzione dell'assolutismo nei rapporti gerarchici della scuola, si bloccano anche le immissioni in ruolo: entrambe le cose viaggiano sullo stesso treno. La **Gilda** degli Insegnanti ha proposto al governo di emanare



PREMIER Matteo Renzi

un decreto legge per disporre le immissioni in ruolo. Così da soddisfare le legittime aspettative di tanti docenti ai quali Renzi aveva addirittura promesso 150mila assunzioni (se va bene saranno 100mila, altrimenti saranno soltanto 50mila).

E poi, per tutto il resto, sarebbe quanto meno opportuno riparlarne con calma. Tenendo bene a mente che «democrazia» non vuol dire «palude» ma governo del popolo.

Del popolo, non del capo del governo. Sarebbe opportuno, inoltre, che i deputati e i senatori, senza il voto dei quali la proposta del governo non può diventare legge, tenessero bene a mente che sono stati eletti anche con il voto dei 700mila docenti che il governo vorrebbe ridurre all'obbedienza (tra i quali c'è buona parte del cosiddetto elettorato di appartenenza del Pd). Che pure avrebbero pieno titolo di aspettarsi che i loro rappresentanti in parlamento lavorassero per impedire la cancellazione dei loro diritti. Tanto più che tali diritti discendono dalla Costituzione. «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Così l'articolo 33 della Carta. E quale libertà può esistere se la preoccupazione principale del docente, d'ora in avanti, sarà quella di compiacere il dirigente scolastico, per evitare di essere trasferito a casa del diavolo qualora risultasse sgradito? E di quale libertà gestionale potrebbe fruire un dirigente scolastico necessariamente pronò davanti ad un direttore regionale onnipotente, a sua volta controllato dalla politica?

[* coordinatore provinciale di Potenza della **Gilda degli Insegnanti**]

